

OBBEDIENTE, PER AMORE



24



Alcuni Missionari del PIME in Birmania nel 1983, fra cui Padre Clemente e il Superiore Generale Padre Giannini

“Il fatto di essere sempre vissuto da solo, il che vuol dire sempre comandare e mai ubbidire, mi ha guastato. Dicono che senza direzione spirituale è impossibile progredire. Dev'esser vero”

"CORAGGIO" padre Clemente, Iddio ti conceda di perseverare fino alla fine: rimani e fiorisci dove Dio ti ha piantato.

"Monglin non è il luogo più bello del mondo, sia per il clima che per salubrità e posizione. Eppure l'allontanarmi era per me un rincrescimento, perché mi son ficcato in testa che è il mio luogo, il mio paese, il mio campo di fatica e, come in tutte le cose che mi circondano, vi ho posto il mio affetto, la mia passione, le mie speranze, insomma tutto me stesso, tutta la mia vita".

"Io voglio morir qui. Iddio c'è anche per noi, non ho paura".

"Tu sei il Vescovo, se questa è la tua volontà io ci vado subito. Non ti chiedo nemmeno il perché. (...) Io sono contento ovunque tu mi mandi, ma non farmi domande, ne parleremo un'altra volta. Lasciami solo andare in Chiesa davanti al Signore a digerire questa batosta che non mi aspettavo".

Attraverso il sì al suo Vescovo, Vismara sa che obbedisce a Dio.

"Ma il pasticcio è che non si può protestare o rifiutare, perché se protestassi allora il Signore non mi aiuterebbe più, e non potrei far bene né a Mongping né a Monglin".

L'obbedienza è il cardine della vita concepita come vocazione. Prima di tutto Vismara è fedele al luogo dove Dio lo ha posto: il suo villaggio birmano.

L'obbedienza a volte richiede una rinuncia completa a tutto quello che si ha. Come quando il Vescovo di Kengtung, dopo 31 anni a Monglin, manda a chiamare Vismara e gli comunica che vuole spostarlo a Mongping.

PADRE IN UN MODO NUOVO



25



Padre Clemente con un gruppo di piccoli

Per tutti i suoi 65 anni di missione padre Vismara ha raccolto orfani, ammalati storpi, gemelli destinati a essere uccisi. I primi tempi li riscattava dalle rispettive famiglie con una piccola somma, affinché non li uccidessero. Poi glieli regalavano. Le bambine valevano di meno dei maschi.



“Ho oltre cento creature che vivono perché io vivo”

"OGGI" è festa perché ho riscattato due ragazzetti per 20 rupie. Che ne dici, costano tanto o poco?

"Compreresti in Italia due orfanelli per sole 150 lire? Ho avuto in regalo un altro ragazzetto".

"Oggi ho guadagnato un nuovo bel ragazzetto Ikò, mi costa solo un'ora di chiacchierata e 4 ananas di mancia al portatore".

"Ora ne ho 32 (scugnizzi), ma essendo milanese e amante del chiasso ne desidero un numero infinito, e pongo e porrò il massimo impegno per averne ed allevarne tanti".

La scelta della verginità non significò affatto per lui la rinuncia alla paternità.

"A fare il missionario poi succede un'altro fenomeno! Cioè Iddio concede il cento per uno di tutto quello che si è lasciato per suo nome. Io credo che in tutto il mondo terracqueo, extramissionario, non vi sia padre più padre di me. E lo dimostro con un solo argomento apodittico. Un padre di famiglia quando si siede a mensa, un sol tavolo basta per tutta la famiglia, qui invece quando i miei ragazzi mi si siedono a tavola mi occorrono quattro tavoli lunghi con otto panche non meno lunghe, e così è per le ragazze. In un'altro locale separato. Si dice il cento per uno per modo di dire, la realtà può essere anche il duecento, o il trecento per uno".

UN CUORE SOLO



26

"Se non ci fosse stata la gente le avrei baciato. Ma altolà, gli angeli non si toccano"

"PRIMA di lasciar il villaggio chiamai, solli, in sacrestia, i miei sposini: erano ancora vestiti a festa. "Le sei galline che i pagani mi hanno regalato in cambio delle iniezioni di chinino che ho fatto loro, le regalo a te, Lina; per la prossima volta che verrò a trovarvi voglio che siano sessanta, e una la cucinerai tu stessa, per me. Di tutti gli utensili, il secchio, il coltello, il catino, ecc. che lascio al villaggio, usatene pure; ma abbiatene cura. Per quest'anno, quale vostra abitazione, usufruite pure della mia cucina, ma voglio che per l'anno venturo costruiate la vostra capanna. Vedo che in tasca ne avete meno di me, anche a causa delle spese di matrimonio. Quale regalo di nozze, vi do tutto quello che ho in tasca: 13 mila lire. Non pensare, caro Erminio, che in futuro te ne abbia a regalare ancora. Ora basta, devi far da te. Non ho solo te da mantenere! Fate bene, fate del bene e riuscirete a star meglio. Vogliatevi sempre bene; un po' vogliatene pure a me che, come vedete, sono divenuto grigio per voi. Il Signore vi benedica e v'aiuti!"

- "Padre - disse con un fil di voce tremolante e a occhi bassi Lina: - Erminio mi ha raccontato tutto quello che hai fatto per lui, io ti ringrazio."

- "Ti ha detto anche degli scapaccioni che ha preso?"

- "Sì, anche di quelli, e mi ha detto che quando glieli davi tu, con le tue mani, lui ci prendeva gusto a riceverli, dagli altri no. Padre, il primo bambino che avremo lo chiameremo Clemente. Se sarà una bambina, Antonietta."

A quel fil di voce, a quella promessa inaspettata e tremolante della Lina le braccia mi ... (come dire), mi scapparono e cinsero il collo di quella mia novella famigliola, rifatta in un abbraccio di cuori. Eran tre cuori? No, uno: un cuore solo."

Per chi sceglie la vita religiosa, è lo stesso affetto.

"L'8 dicembre 1960, due mie figliole di Monglin hanno preso il velo. Una si chiama da quel giorno suor Clementina, l'altra suor Carla, fanno parte delle suore di Maria Bambina. Ti puoi immaginare al vedere quelle due creature, una volta ruvide, ora vestite tutte di bianco, con la corona di rose in testa, scarpe nuove lucide e persino i guanti bianchi... il mio pomo d'Adamo tremolava. A funzione finita abbiamo fatto assieme la fotografia. Un voglia matta di abbracciarle, se non ci fosse stata la gente le avrei baciato. Ma altolà, gli angeli non si toccano, solo si contemplano. Ho dovuto coprimi la faccia con le mani per non far vedere che piangevo. Speriamo che nessuno se ne sia accorto. Son ragazze prese a Monglin tanti anni fa. E che fatica e che correre per afferrarle e tenerle".

Da un uomo che si è mosso "per uno solo", nasce un'esperienza, commovente, di unità.



Padre Clemente
con alcune
sue "figliole"

UNA FEBBRE DI VITA



27

“La vita è fatta per esplodere, per andare più lontano. Se essa rimane costretta entro i suoi limiti, non può fiorire. Se la conserviamo solo per noi stessi la si soffoca. La vita è radiosa dal momento in cui si comincia a donarla. Vivere solo la propria vita è asfissiante”

Ognuno ha la sua di vocazione, fare il missionario o fare la casalinga non cambia.

"NOI dobbiamo lasciare un'impronta di essere vissuti. Io nella mia possibilità e vocazione di prete, tu nella tua vocazione di donna. La sola cosa che valga al mondo è il poter portare un po' di felicità nella vita degli altri".

"Il posto che tu ed io occupiamo è Dio che ce lo ha assegnato".

"Non ti pare che tutti abbiano la stessa vocazione a questo mondo? Cioè procurar la gloria di Dio? Se tu non la procuri che ci starai a fare?"

La vocazione è una passione. Non seguirla sarebbe come rinunciare a vivere.

"Se non si volesse sentire il fastidio di questa insaziabilità non resterebbe che un mezzo: non fare il missionario, cioè non vedere, non amare. Come i sassi!".

E' Dio che prende, molto più di quanto siamo noi a dare.

"Io ringrazio il Signore di avermi fatto diventare contro la mia volontà missionario. Non so quanta gente mi sia passata per le mani, ma se fossero vivi tutti ci sarebbe da fare una mezza diocesi. Non abbiamo rallegrato la terra, ma ne abbiamo mandati parecchi in Paradiso".

Chi compie la volontà di Dio, non morirà

"LE rughe non contano quando il cuore è ancora caldo, anzi ancora più caldo di 60 anni fa per me, quando salimmo l'altare. La vecchiaia arriva quando si è persuasi di aver definitivamente conclusa la propria parte attiva della vita... Io ho camminato tanto, non posso ricordare il numero delle pecore condotte all'ovile: e non mi bastano. Quanto lavoro rimane ancora da compiere! Vorrei dire che le nostre conquiste rimangono insignificanti a confronto di quanto rimane da compiere. Io solingo torno al mio faticoso monte, fra il mio numeroso gregge, fra i miei oltre 200 orfanelli e orfanelle, che saranno me nell'avvenire... Possiamo dire: "Non omnis moriar" (non muoio del tutto)".

"La vita non ci viene mai tolta, ci viene semplicemente mutata. E mutata in meglio".

Le citazioni sono tratte da:

* Clemente Vismara, "Il bosco delle perle - 65 anni di missione in Birmania", Editrice missionaria italiana, pp. 156, L. 13.000.

* Clemente Vismara, "Lettere dalla Birmania", San Paolo, pp. 240, L. 22.000.

* Piero Gheddo, "Prima del sole - L'avventura missionaria di padre Clemente Vismara", Emi, pp. 222, L. 18.000.



IL FILO ROSSO E IL PARADOSSO



28



Yangon, strada affollata

Un seme piantato nei solchi della vita quotidiana

LA Chiesa cattolica oggi in Myanmar raccoglie più di mezzo milione di fedeli, con circa 500 sacerdoti e più di 1.000 religiose, suddivisi in 12 diocesi, tutte rette da vescovi locali. La storia recente della Chiesa è segnata dall'espulsione nel 1965 di tutti i cittadini entrati in Birmania dopo l'indipendenza del 1948: non fecero eccezione sacerdoti e religiose, che dovettero perciò lasciare il paese abbandonando le scuole, gli asili, gli ospedali, che vennero nazionalizzati. Restò solo qualche decina di missionari più anziani. Ci fu un momento di grave smarrimento: tra i cento sacerdoti birmani rimasti non ce n'erano molti che fossero pronti ad assumere responsabilità, e anche nel laicato erano pochi i leader. Eppure la Chiesa Birmana non si è persa d'animo, ed è uscita temprata e più viva che mai dalla prova. Negli ultimi vent'anni c'è stato un aumento proporzionale dei cattolici (dallo 0,9 % all'1,2 %), rilevante in una situazione tanto difficile. Ma la cosa più impressionante è l'aumento del clero, delle religiose e dei laici impegnati nella catechesi e nelle opere di carità: i sacerdoti sono circa 500 (quasi 5 volte quelli del 1965), mentre i giovani nel Seminario maggiore sono 240, senza contare i Seminari minori. Le condizioni di vita dei sacerdoti non sono facili, dato che molti parroci vivono in case di bambù, lontani da ogni comunicazione, privi di energia elettrica, condividendo la povertà della gente. C'è poi il volontariato giovanile organizzato nel movimento dei "zetaman", giovani che dopo qualche mese di formazione essenziale offrono gratuitamente tre anni della loro vita per andare in villaggi sperduti ad avviare o a continuare un lavoro di catechesi e piccole iniziative socio-sanitarie.

Questi uomini e tutta la chiesa birmana continuano l'opera iniziata dai commercianti armeni, dai pittori indiani, dai soldati di ventura portoghesi, dai missionari che si sono succeduti. Un sottile filo rosso li unisce. Da sempre la verità di Cristo e della Chiesa è portata da uomini in carne e ossa, questo paradosso è il metodo che Dio ha scelto per farsi conoscere nella storia. Un metodo che non caratterizza solo l'inizio dell'avventura cristiana ma anche ogni suo sviluppo. Così anche per chi ha lavorato a questa mostra, l'incontro con ciò che questi pannelli hanno cercato di raccontare, è stato il modo di rinnovarsi e di rendersi presente dello stesso Fatto. E ci auguriamo che pure per voi che vi siete soffermati a leggere sia stato lo stesso.



Yangon, deposito di biciclette

Carità dalla ragione, ragione dall'esperienza

"Anche la carità ha una ragione. Qualsiasi cosa, anche compiuta in nome di tutti i santi, se non è ragionevole non deve essere fatta, non è umana"

"La carità è un comportamento morale caratterizzato dal fatto che non ha alcun tipo di ritorno, è puramente gratuito. E questo non esiste nell'umano, tra di noi non esiste - o non esisterebbe - eppure c'è, eppure qua e là esiste.

La carità è sostenuta anch'essa da una ragione, perché se non fosse sostenuta da una ragione, sarebbe irragionevole. E' un gesto umano la carità, se non fosse sostenuta dalla ragione sarebbe irragionevole. Ma la ragione che sostiene la carità è totalmente ed esclusivamente l'oggetto dell'amore, l'oggetto autentico dell'amore. L'oggetto autentico dell'amore cos'è? Il bene dell'altro, il destino dell'altro, perciò il suo rapporto con Cristo. La ragione della carità, cioè della gratuità, è solo questa: che è la ragione più umana che esista, perché i calcoli li può fare anche la bestia.

La carità, come gesto umano, non esce dalla grande regola della ragionevolezza. Come diceva Jean Guitton: è ragionevole chi impedisce alla ragione di sopraffare l'esperienza. Sottomettere la ragione alla esperienza: questo è l'uomo ragionevole. Dentro qui, quindi, si annida l'origine della definizione di ragione che noi abbiamo sempre dato.

Il fenomeno che tu incontri è carità quando ha come unica ragione il bene dell'altro, e esclude - di fatto o anche come principio - ogni calcolo di ritorno.

Padre Beduschi, comboniano, è stato uno dei primi

missionari in Uganda. E' stato là tre anni senza riuscire a fare un Battesimo, estraneo a tutta la tribù che obbediva allo stregone. Finalmente, uno che sta per morire lo manda a chiamare perché vuole il Battesimo. Lui va: gli mettono una condizione terribile, lui l'accetta, così che dopo alcuni giorni morirà di febbre nera. Ma l'ha battezzato. Questo gesto è matto, umanamente parlando è un gesto matto: qualsiasi madre, qualsiasi padre si ribellerebbe, qualsiasi filosofo si ribellerebbe. Il suo gesto è stata pura carità, non solo non c'era niente di ritorno, ma ne è morto. Lo scopo che rendesse ragionevole il gesto c'era: connettere quell'uomo che moriva alla Resurrezione di Cristo, alla felicità eterna. Padre Beduschi, morendo, pensava: "Dò la vita perché lui veda Dio". Ha dato la vita per la felicità di quell'altro.

Qualsiasi cosa, anche compiuta in nome di tutti i santi, se non è ragionevole non deve essere fatta, non è umana: è indegna di essere fatta! Perciò, anche la carità ha una ragione: è proprio la natura di questa ragione che sconcerta, è una ragione che all'uomo appare senza ragioni, perché le ragioni dell'uomo sono tutte un calcolo per sé, lì non c'è calcolo per sé, c'è soltanto il bene dell'altro."

Luigi Giussani

da "Si può (veramente?) vivere così"

